

Oltre duemila persone non hanno voluto mancare al tradizionale appuntamento d'agosto nel paese degli Agnelli, anche se era soltanto un allenamento

Follie d'estate per la Juve a Villar

In piedi, dietro la porta di Van der Sar: 20 mila lire

Marco Ansaldo
inviato a VILLAR PEROSA

Quel tizio con quaranta primavere e la maglia di Inzaghi sulle spalle doveva essere molto orgoglioso del tazeabao che aveva preparato con le foto e le scritte infantili. «Juve 2000, campion», era la più vistosa, immaginate la fantasia nelle altre. Agitava il foglione oltre la transenna, aveva speso 20 mila lire per arrivare là. Gridava «Alex» ma Del Piero gli guizzava sotto il naso, urlava «Pippo» e Inzaghi s'infilava senza guardarlo nel corridoio presidiato dai carabinieri, ci provava con Zidane, Davids, Ferrara, Conte, arrivava a Birindelli, come i pescatori che partono a prendere i tonni e godono per un cestino di alici. Niente. Esausto e infelice, lo ha salvato Van der Sar, troppo signo-

ro o troppo sprovveduto per dribblare l'abbraccio dei tifosi. Gli ha firmato l'autografo: i suoi compagni gli avranno spiegato che la prossima volta dovrà essere più furbo e soprattutto più veloce. Non si può sprecare il tempo così. Il pomeriggio di Villar Perosa è stato un cazzotto sotto la cintura, la dimostrazione che «i magnifici tifosi» sono il più ruffiano dei messaggi: è bastato che si potesse evitarlo e nessuno si è avvicinato alle transenne per regalare una firma, un'istantanea, un saluto. Ma è stato anche un viaggio nella imprevedibilità del tifo.

La Juve l'aveva chiarito con largo anticipo: non ci sarà la partita tradizionale (quella che un tempo veniva coltamente definita «l'evernissages»), se vogliono averci ad agosto, e non in settembre, quando ci sarà più tempo, do-

vanno accontentarsi di un allenamento come fossimo al Comunale. Bè, l'avvertimento non ha allontanato duemila persone, millecinquecento hanno pagato il biglietto alla squadra locale che con una quindicina di milioni potrà comprare le divise, pagare due trasferte e la cena sociale ma senza i fanghi.

Cinquemila lire per un posto in tribuna, ventimila per rimanere in piedi dietro le porte: la gente che protesta per qualche minuto di coda all'ufficio postale, ha pagato per restare un paio d'ore immobile in una nuvola di caldo, intravedendo nel muro di fotografia, di giornalisti, di carabinieri e di amici degli amici un pezzo di Amoroso, mezzo tackle di Davids, il ginocchio buono di Del Piero: popolo di indignati (è una presa in giro, ventimila lire per non ve-

dere niente) ma immobili come la guardia reale a Buckingham Palace. E poi i bambini, vestiti dai padri con le magliette di Inzaghi comprate sulle bancarelle dove in omaggio alla globalizzazione imperante stavano pure quelle di Totti e persino di Rui Costa e Battista. Bambini urlanti e presto distratti dal gioco con la sabbia fine. Bambini in pericolo a ogni tiro in porta, e quando uno è stato centrato in faccia da Davids e stordito come un ubriaco, l'unico commento dei vicini è stato «stai attento, no?».

Quei duemila erano, e sapevano di esserlo, i figuranti di un rito che è tra le poche cose non del tutto azzerate nella tradizione juventina. Sarà stato un banale allenamento con i «fratini» fucsia o giallo limone per distinguere l'una squadra dall'altra ma era Vil-

lar, dove altri bambini venivano portati per mano dai papà a Ferragosto ed era il regalo della promozione per chi non aveva abbastanza soldi da comprare la bici: era la prima partita nella stagione da arrivarci presto, con il panino alla frittata nello zaino, e al ritorno la coda delle auto arrivava a Pinerolo ma in quella fila si parlava finto di una squadra che nessuno fino a quel giorno aveva mai visto, come la sorpresa trovata nell'uovo di Pasqua.

Un rito sbiadito, snobbato dalla dirigenza juventina (non c'erano Chiusano, né Giraud, Moggi o Bettega), abbandonato persino da Giovanni e Umberto Agnelli, com'è accaduto di rado. Un qualcosa che non doveva esistere. Eppure c'è chi ha pagato ventimila lire per starsene ignorato dietro una transenna e tenerlo in vita.



Van der Sar è stato l'unico fra i bianconeri a firmare autografi ai tifosi

La squadra di Malesani conquista la Supercoppa di Lega a San Siro rimontando nel finale la rete di Guly

Il Milan bocciato due volte dal Parma e da Berlusconi

Roberto Beccantini
MILANO

La beffa che spinge la Supercoppa di Lega nel forziere del Parma, è tale soltanto se pensiamo al minuto in cui si concretizza (il 92') e agli errori (di Rossi, vice Abbiati, e di capitano Maldini) che propiziano il più rocambolesco dei sorpassi. Se, viceversa, sommiamo gli indizi, Benfica, Juventus, Parma, tre partite tre sconfitte, non si può dire che il Milan arrivi lanciato all'aggancio in orbita. Sarebbe stato, questo, il 19° trofeo della saga berlusconiana. Il tridente proprio non funziona. E per una volta, c'è chi ha più natiche di Zaccheroni (Malesani, alla terza coppa in quattro mesi). «Sono deluso, brontola Silvio Berlusconi. Il Parma non ha rubato nulla, il Milan ha perso e Boban si è strappato in Nazionale: peggio di così...».

«Eccoti lo stadio da 80 mila: Thuram restaci», recita un farneticante lenzuolo dei Parmaboy. Come martedì, al cospetto della Juventus, il Milan si alza dai blocchi con apprezzabile zelo e governa la partita per una ventina di minuti. Già al 9', Shevchenko smarca Bierhoff, la cui rasoiata viene artigliata a fatica da Buffon. L'azione più snella, al 16', si snoda attraverso Maldini, Weah, Guly ed è sprecata dal greve Oliver, intercettato in extremis da Cannavaro. Poi è Shevchenko, sempre dalla destra, a stuzzicare Weah. Tre occasioni, con il tridente in piazza e la squadra alle finestre a fargli festa. Un fuoco di paglia. Piano piano, il Parma esce dal guscio e sequestra il centro del campo.

Più che Baggio, macchinoso, è Boghossian. Grazie, anche, all'apporto di Fuser (soprattutto) e Serena. Lassissi, lui, non scopre più il fianco destro. Zac non ha Boban, Malesani ha Ortega, che però tarda a sguainare il fioretto: e dire che Di Vaio e Crespo - al rientro - non aspetterebbero altro. Ambrosini e Albertini rincuorano. Helveg e Guly si arrangiano. Il Parma guadagna terreno. Potrebbe segnare: ci va vicino al 22' (Fuser servito da Ortega e anticipato da Rossi), al 33' (Fuser-Boghossian-Di Vaio, testa, pugni di Rossi), al 34' (Crespo dalla lunetta), al 40' (Ortega-Crespo-Ortega, tacco, fuori) e al 43' (punizione di Fuser a fil di montante).

Rischia, la difesa del Milan, sui tagli e i tocchi verticali. Servizio poco - e quel poco, male - Shevchenko si avventura in spericolate ginkane. Il gol che scompagina gli equilibri sopraggiunge, improvviso e laborioso, al 9' della ripresa: parabola di Ambrosini, sponda di Bierhoff (specialità della casa), zampata di Guly, fra avversari goffi e sin troppo atletici. Il Parma paga stordimenti non nuovi. A quattro giorni dalla mano di poker con i Rangers, il dignitoso rientro di Crespo non autorizza voli pindarici, visto il nebbioso apporto di Ortega e gli sporadici contributi del gruppo.

A Silvio Berlusconi non piace il tridente. «È una formula che non si addice al Milan». Rimpiange Boban, il presidente, e invoca Leonardo. Nessuno inventa, nessuno gli dà retta. Non soltanto per questo, ma anche, il Parma ritorna in quota, al 21': Vanoli, squinzagliato al posto di

Al presidente dei rossoneri non è piaciuto il tridente: «Sono deluso, i giallobù non hanno rubato nulla e a noi ora mancherà pure Boban che si è strappato»

Il rossonero Weah, palla al piede, tenta di liberarsi del controllo del parmigiano Boghossian (a sinistra) durante la prima frazione del match di Supercoppa a San Siro; proprio di Boghossian il gol della vittoria quasi allo scadere



Per gli emiliani rete del rientrante Crespo e, al 92', colpo di testa decisivo di Boghossian

dente e duro, abile negli sganciamenti in avanti e nei ripieghi difensivi. Unica pecca: il mancato intervento su Nervo che ha aperto la strada al primo gol di Binotto, quello del 2-2. In mezzo al campo Dabo ha tenuto botta per un tempo, mostrando personalità e un discreto senso geometrico, qualche lenocchia di troppo per Paulo Sousa, benino Zanetti fino a quando il fiato l'ha sostenuto. Vieri, che aveva portato in vantaggio l'Inter dopo appena 16' di gioco, ha tirato la carretta ma alla fine si è arreso, malissimo Baggio per la mezz'ora scarsa in cui è stato in campo.

1 gol: dopo 16' in rete Vieri, pari di Signori al 29' con una sventolata di sinistro seguito a una mischia; al 35' splendida incornata di Zamorano su punizione di Sousa sulla quale nulla poteva fare l'ex Pagnuca; nella ripresa l'uno-due di Binotto (12' e 25'), poi il sigillo del francese Sanchez (45'), con la difesa interista completamente ferma. Ma chi si attendeva una violenta reazione di Lippi, è rimasto deluso: «Mi girano le scatole. Mi dispiace per la società, i tifosi e i giocatori perché siamo in una situazione estremamente negativa. Perdiamo sempre. Però ci crediamo. Proprio quello che ho visto oggi mi fa pensare che ci crediamo». Ha detto il tecnico, attento a cogliere soprattutto gli aspetti positivi. E quando gli si chiede se sono servite le sue parole di richiamo alla squadra: «Credo di sì, vista la reazione. Ci sono state attenzione e determinazione. Per un'ora l'Inter ha comandato la partita su un buon Bologna creando 5-6 palli gol. Bisogna insistere per far sì che questa ora diventi un'ora e un quarto, poi un'ora e mezza» [c. p.]

Inter, è davvero allarme

I nerazzurri di Lippi crollano nella ripresa: 4-2 per il Bologna

BOLOGNA

Il dato di fatto: non c'è partita nella quale la porta dell'Inter resti vergine. Anche ieri una sconfitta dopo un'ora da considerare tranquillamente la migliore dell'intero precampionato nerazzurro (ma non ci vuole molto). A Bologna finisce 4-2 per i padroni di casa che nel finale dilagano dopo aver rischiato grosso (Vieri ha avuto sui piedi la ghiotta palla del 3-1). E' l'Inter bifronte che fa sorridere Moratti alla fine del primo tempo chiuso in vantaggio 2-1 («Il lavoro di Lippi comincia a dare i suoi

frutti»), ma che crolla nella ripresa - complici anche la serie di sostituzioni ordinate da Lippi e l'espulsione di Blanc al 34' - e conferma, a otto giorni dall'inizio del campionato, che i problemi restano in difesa, con Blanc pachidermico e un centrocampo che filtra a intermittenza.

Recuperati Zamorano e Zanetti, assente Panucci e Ronaldo, Lippi ha fatto esordire anche l'ultimo arrivato, il terzino greco Georgatos, prelevato dall'Olympiakos per tappare la falla della fascia sinistra. E l'acquisto è parso indovinato assai, se è vero che Georgatos si è dimostrato veloce, intrapren-

MILAN	PARMA
[3-4-3]	[3-4-1-2]
ROSSI S. 5	BUFFON 7
NGOTTY 6	LASSISSI 6
COSTACURTA 6,5	(27' st Tomasi) sv
MALDINI 6	THURAM 6
HELVEG 6	CANNAVARO 6
(31' st Bi) sv	FUSER 6,5
ALBERTINI 6	(40' st Benarrivo) sv
AMBROSINI 6,5	BOGHOSSIAN 7
GUGLIELMINIPIETRO 6,5	BAGGIO D. 5,5
SHEVCHENKO 5,5	SERENA 5,5
BIERHOFF 5,5	(13' st Vanoli) 6,5
WEAH 5	ORTEGA 6
(21' st Giusti) sv	CRESPO 7
	DI VAIO 5,5
ALL. ZACCHERONI 6	ALL. MALESANI 6
	ARBITRO: BORBRIELLO 7
Reti: st 9' Guglielminipietro; 20' Crespo; 47' Boghossian. Ammoniti: Costacurta. Spettatori: paganti 25.001, incasso 637.475.000	

Nell'ultimo test pre-campionato, ad Alessandria, i granata distratti rischiano ma decide un gol di Artistico

Toro, Vidulich non cede ai capricci di Ferrante

L'attaccante in rotta potrebbe andarsene e Mondonico aspetta Morfeo

Bruno Bernardi
inviato a ALESSANDRIA

La grana Ferrante ha tenuto banco anche ad Alessandria, dove un Toro appannato ma vincente ha ottenuto il 20° successo consecutivo nella fase di avvicinamento alla serie A, dopo 3 anni di purgatorio. A una settimana dal via in campionato (la prima tappa sarà Bologna, nell'anticipo di sabato in pay-tv) parecchie note positive confortano i granata. Tra queste, il tocco di Ivic che ha propiziato il gol decisivo di Artistico, dopo che il Torino si era trovato in svantaggio per la rete di Romairone e Lentini aveva firmato il provvisorio pareggio con un rapinoso tocco di braccio (non visto dall'arbitro).

Ma davvero, in Emilia, Mondonico non avrà Ferrante? La corda è molto tesa fra le parti. Il bomber ribelle è rimasto a casa, dopo aver detto venerdì al tecnico di non essere disponibile per l'ultima amichevole: e non per motivi fisici o

tecnici. Un dissidio economico scoppiato a Benevento dopo la matematica promozione.

Il no di Vidulich alle sue richieste, aveva indotto Ferrante ad avviare il braccio di ferro. «Non mi aspettavo un simile trattamento dai dirigenti - aveva detto - e se resto al Toro è solo per i tifosi. Qualcosa è cambiato? Ieri mattina a Orbassano, dove è rimasto a lungo rinchiuso negli spogliatoi, Ferrante non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Forse lo farà nei prossimi giorni, ma non è più un mistero per nessuno la richiesta fatta alla società. Vuole un congruo aumento dell'ingaggio (800 milioni, si dice), in aggiunta al miliardo e 200 milioni previsto dal contratto triennale sottoscritto da Ferrante alla fine della scorsa estate.

Il centravanti ha sempre affermato che, se dipendesse da lui, neppure con le cannonate cambierebbe squadra. Se ha deciso di rompere con il Toro, l'attaccante è consapevole delle responsabilità

PER I GRANATA ALTRI 8 GOL IN DUE PARTITE

ALESSANDRIA. Privo di Ferrante e degli acciaccati Coco, Mendez, Maltagliati e Panarelli, il Toro ha battuto 2-1 l'Alessandria. Toro (3-4-3): Bucci; Bonomi (34' st Andreotti); Cruz, Diawara (1' st Cudini); Asta (1' st Ivic), Sanna (1' st Pecchia), Scarchilli, Crippa; Sommesse, Artistico, Lentini. Alessandria: Biato (1' st Malatesta); Rossi; Giannoni (1' st Scaglia), Grauso (37' st Bot-

tarò), Lizzani, Marcato, Scazzola (1' st Giraldi), Signorelli (1' st Malventi), Romairone (1' st Montrone), Bonuccelli (24' st Facchetti), Serra (1' st Moro). Reti: pt 39' Romairone; st 8' Lentini, 29' Artistico. Nel pomeriggio il Toro2 aveva battuto 6-1 i dilettanti del Nizza Millefonti. Doppiette di Silenzi e Semoli, gol di Edman e Lantz. Per gli avversari rete di Montalto. [b. b.]



Ciccio Artistico (foto) ha segnato, su un passaggio di Ivic, il gol della vittoria per il Toro nella partita amichevole di Alessandria. Il centravanti era affiancato da Lentini e Sommesse ma non ha avuto molti palloni giocabili

centrale, affiancato da Lentini e Sommesse, con Asta arretrato a centrocampo, Diawara terzino sinistro e poi stopper centrale. E per la verità s'è visto poco. Toro svergogliato, senza idee. Nel primo tempo, l'Alessandria (C2) creava a Bucci qualche problema, trafiggendolo al 39' con un bel colpo di testa di Romairone su cross di Serra. Malgrado i lanci di Cruz, il migliore, poche le occasioni per Artistico, che faceva scintille con Giannoni e solo nel finale sfiorava il gol di testa.

L'innesto di Ivic e Pecchia dava un po' più incisività alle manovre granata, che approdavano al pareggio con un colpo emaradoniano di Lentini. Il capitano deviava in rete con l'avambraccio un corner di Sommesse. Inutili le proteste, giustificate, dei grigi con l'arbitro Valensin. Bella, invece, l'azione di rimessa imposta da bravo Ivic che consentiva ad Artistico di dare al Toro la ventesima vittoria d'estate.